



Il Piano provinciale attività

Previste più tutele ambientali, frantoi e scavi lontano dai fiumi. Stimato un fabbisogno massimo di inerti di 50 milioni di metri cubi per l'edilizia e le infrastrutture

Nessun nuovo polo estrattivo di ghiaie che saranno sostituite da materiali alternativi, regole più severe sulla profondità delle escavazioni, qualificazione delle aree vicino ai fiumi attraverso lo spostamento di gran parte dei frantoi, recupero ambientale delle cave dimesse e loro riutilizzo anche per aumentare la capacità delle casse di espansione dei fiumi; tutto questo rispondendo alla domanda di materie prime (soprattutto

inerti, cioè ghiaie e argille) per la realizzazione di infrastrutture, nell'edilizia e nel settore ceramico per i prossimi dieci anni. Sono questi i contenuti principali del nuovo Piano delle attività estrattive della Provincia di Modena adottato mercoledì 25 giugno dal Consiglio, dal 30 luglio partiranno i due mesi di tempo per le eventuali osservazioni prima dell'approvazione definitiva.

Sulla base delle previsioni dello sviluppo



Previsti 28 poli estrattivi in 20 comuni
Una decina chiuderanno e saranno recuperati

ambiti comunali non perimetrati, anche questi di modeste dimensioni, che hanno una valenza esclusivamente locale.

I poli principali si trovano nei comuni di

I poli estrattivi di interesse provinciale previsti dal Piano sono in tutto 28 sparsi in una ventina di comuni. A questi si aggiungono 19 ambiti estrattivi comunali di ridotte dimensioni e 31

Modena, Castelfranco Emilia, S.Cesario, Savignano, più quattro nuovi poli di argilla nei comuni di Mirandola, Finale Emilia e S.Felice sul Panaro previsti in vista dei lavori della Cispadana.

Si tratta in parte di poli già esistenti dai quali estrarre materiali sulla base dei fabbisogni stimati e programmati.

Non è detto insomma che tutti i poli previsti funzioneranno a pieno regime, mentre di certo una decina chiuderanno per esaurimento.

Le profondità fino a cui sarà possibile scavare sono inferiori a quelle previste



estrattive



dalle altre Province della regione.

In base al percorso di razionalizzazione previsto dal Piano, tra i poli per cui è prevista la chiusura spiccano il polo 7 tra Modena e S.Cesario che sarà rinaturalizzato e diventerà parte del sistema delle casse di espansione del Panaro e il polo di limi sabbiosi ai Prati di S.Clemente a Modena che una volta chiuso diventerà parte della nuova cassa di espansione del Naviglio. Chiuderanno anche alcuni poli a Sassuolo (via Ancora) e a Campogalliano grazie al potenziamento delle attività nel polo di Marzaglia.

economico e demografico dei prossimi anni, il Piano individua un fabbisogno stimato massimo di inerti di 27 milioni di metri cubi per l'edilizia e 23 per le infrastrutture tra cui spiccano la costruzione dell'autostrada Cispadana, la bretella Campogalliano -Sassuolo e la terza corsia dell'A22 Abetone Brennero nel territorio modenese. «Aumentano le tutele ambientali – sottolinea **Alberto Caldana**, assessore provinciale all'Ambiente – con una attenzione particolare alla riqualificazione delle aste fluviali di Secchia e Panaro e della montagna. Oltre all'allontanamento di gran parte dei frantoi esistenti sui fiumi, questo Piano prevede una completa razionalizzazione delle attività estrattive, concentrando i poli estrattivi e dimezzando le aree dove in passato era possibile scavare».

Il provvedimento ha valore anche come piano comunale per i 18 Comuni che hanno sottoscritto l'intesa con la Provincia, tra cui Modena, Castelfranco, S. Cesario, Sassuolo e Spilamberto dove sono presenti i poli estrattivi principali.

Tra le novità strategiche c'è anche un maggiore ricorso ai materiali alternativi come i limi sabbiosi (da estrarre in alcuni nuovi poli nei comuni dell'area nord) che saranno utilizzati al posto delle ghiaie, materiale pregiato, per le infrastrutture viarie in particolare per il rilevato della Cispadana. In base alle previsioni contenute nel Piano, le attività estrattive si concentreranno a Modena e Formigine, per quanto riguarda l'asta del Secchia, e a S.Cesario, Castelfranco Emilia e Savignano per il Panaro. Gli altri poli chiuderanno progressivamente nel corso della durata del Piano stesso.

Una volta terminate le operazioni, le imprese hanno l'obbligo di finanziare il recupero dal punto di vista ambientale le aree interessate dalle escavazioni. Insieme al Piano, la Provincia ha approvato (a favore il Pd, contrario il centro destra, astenuti Prc e Verdi) un documento dove si chiede, tra l'altro, di garantire agli enti locali «un giusto riconoscimento economico dell'impatto che le attività estrattive hanno sul territorio, superando la quota degli oneri oggi definita dalla legge che si presenta come assolutamente insufficiente».

Il dibattito in consiglio provinciale

Il nuovo Piano delle attività estrattive della Provincia di Modena è stato adottato con il voto favorevole del Pd, quello contrario dei gruppi di opposizione e l'astensione di Prc e Verdi.

Aldo Imperiale, capogruppo di Prc, ha motivato l'astensione rilevando che il Piano, pur contenendo molti elementi negativi, il principale dei quali è che «ci sarebbero stati ampi margini per scendere al di sotto dei quantitativi previsti», presenta alcuni aspetti positivi come «la protezione delle falde acquifere e la chiusura dei frantoi». Per **Walter Telleri** (Verdi) invece «la questione più grave e negativa è che dare al Piano provinciale anche il valore di Piano comunale ci porta a un documento non modificabile relegandoci in un ruolo meramente notariale». Entrambi i consiglieri si sono detti «perplexi» in merito alle cave di monte. **Giandomenico Tomei** (Pd) ha replicato che «le cave di monte permettono ai comuni montani di reperire materiali sul territorio senza trasferirlo dalla pianura. Servirebbe più coerenza con le indicazioni date in altre circostanze».

Cesare Falzoni (An-Pdl) ha affermato che «decidendo dove permettere le escavazioni, la Provincia ha il fortissimo potere discrezionale di rendere qualcuno molto ricco». **Enrichetta Annovi** (Forza Italia-Pdl), sottolineando che «la Provincia si è ben guardata dal dire no alle richieste dei Comuni», ha chiesto di «migliorare i controlli sulle cave». Dello stesso parere anche **Tomaso Tagliani** (Popolari liberali-Pdl) che ha chiesto di «sorvegliare che gli scavatori asportino davvero solo quanto dichiarano». **Ivano Mantovani** (Pd) ha ritenuto «molto apprezzabile l'approccio non burocratico né accademico ma realistico del piano». Secondo **Giorgio Barbieri** (Lega nord) è «ridicolo chiedere maggiori controlli quando si sa che non ci sono le forze per effettuarli. La materia è politica: non serve dare multe, l'unica soluzione è strappare la licenza di chi commette illegalità». Per **Dante Mazzi** (Forza Italia-Pdl) il piano «cozza con altri obiettivi dichiarati dalla Provincia come lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio». Al contrario, secondo **Demos Malvasi** (Pd) il documento rappresenta «un punto di equilibrio tra la sostenibilità ambientale, i problemi che l'attività estrattiva comporta e il governo dell'attività economica legata al settore. I quantitativi si possono ridurre se c'è il consenso ed è importante a questo proposito – ha concluso il consigliere – la prevista verifica annuale del Consiglio».